

27 ottobre 2013

Anno C

**XXX
DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Siracide 35, 15b-17.20-22a

Salmo 33

2Timoteo 4, 6-8.16-18

Luca 18, 9-14

In quel tempo, ⁹ Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri. ¹⁰ «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

¹¹ Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹² Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

¹³ Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

¹⁴ Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

La fedeltà dei farisei alle regole li portava al disprezzo degli altri.

9	Εἶπεν δὲ καὶ πρὸς τινὰς τοὺς πεποιθότας ἐφ' ἑαυτοῖς ὅτι εἰσὶν δίκαιοι καὶ ἔξουθενοῦντας τοὺς λοιποὺς τὴν παραβολὴν ταύτην·
lett.	Disse poi anche ad alcuni che (erano) persuasi in se stessi di essere giusti e disprezzanti i rimanenti la parabola questa:
CEI	Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri.
10	Ἄνθρωποι δύο ἀνέβησαν εἰς τὸ ἱερόν προσεύξασθαι, ὁ εἷς Φαρισαῖος καὶ ὁ ἕτερος τελώνης.
	Uomini due salirono a il tempio per pregare: uno (era) fariseo e l'altro pubblicano.
	«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Questo quadro (vv. 9-14) è analogo a quello del Padre Nostro (Lc 11,2). In esso Luca contrapponeva due modi di pregare: quello di Giovanni Battista e quello di Gesù.

Qui contrappone la preghiera arrogante del fariseo e quella sincera e fiduciosa dell'esattore di imposte. Gesù continua a rivolgersi ai discepoli, alcuni dei quali condividono la mentalità farisaica (cfr. 16,15).

Il fariseo, soddisfatto della sua condizione di uomo pretenziosamente “giusto”, non chiede niente a Dio. Il suo ringraziamento è privo di contenuto, è un monologo di autocompiacimento.

È Dio che dovrebbe essergli riconoscente per la sua fedeltà di uomo osservante.

11	ὁ Φαρισαῖος σταθεὶς <u>πρὸς ἑαυτὸν</u> ταῦτα προσηύχετο· ὁ θεός, εὐχαριστῶ σοι ὅτι οὐκ εἰμὶ ὡσπερ οἱ λοιποὶ τῶν ἀνθρώπων, ἄρπαγες, ἄδικοι, μοιχοί, ἢ καὶ ὡς οὗτος ὁ τελώνης·
	Il fariseo stando in piedi verso se stesso queste cose pregava: O Dio, rendo grazie a te perché non sono come i rimanenti degli uomini, ladri, ingiusti, adulteri, o anche come questo il pubblicano.
	Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.

Il fariseo forma una casta a parte: “*Non sono come gli altri uomini*”; giudica severamente il comportamento dell'esattore di imposte.

12	νηστεύω δις τοῦ σαββάτου, ἀποδεκατῶ πάντα ὅσα κτῶμαι.
	Digiuno due volte alla settimana, pago la decima di tutte le cose quante (ne) guadagno.
	Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

Osserva i suoi doveri religiosi, senza alcun impegno nei confronti del prossimo. Contrasta con la figura del pubblicano la cui preghiera è una supplica, riconoscendo la sua condizione di peccatore:

13	ὁ δὲ τελώνης μακρόθεν ἑστὼς οὐκ ἤθελεν οὐδὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπάραι εἰς τὸν οὐρανόν, ἀλλ’ ἔτυπεν τὸ στήθος αὐτοῦ λέγων· ὁ θεός, ἰλάσθητί μοι τῷ ἁμαρτωλῷ.
	Il invece pubblicano da lontano stando non voleva neppure gli occhi alzare a il cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, sii benevolo a me il peccatore.
	Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

La sua richiesta fiduciosa otterrà misericordia da Dio, mentre il ringraziamento arrogante del fariseo, che crede di meritare tutto grazie alle sue opere verrà rifiutato.

14	λέγω ὑμῖν, κατέβη οὗτος δεδικαιωμένος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ παρ' ἐκείνου· ὅτι πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται, ὁ δὲ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται.
	Dico a voi: Scese questi giustificato a la casa di lui rispetto (all') altro; perché ognuno innalzante se stesso sarà abbassato, il ma abbassante se stesso sarà innalzato.
	Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.

Luca mette a confronto la figura del credente sicuro di sé con quella della persona emarginata dalla religione ma che confida nell'amore/misericordia di Dio.

Tra i due c'è un vasto ventaglio di scelte. Verso quale dei due poli siamo orientati?



Riflessioni...

- Come se non bastasse, ancora Egli interviene, con parabole, per insegnare, a vivere, a relazionarsi con Dio, con i simili, a pregare, a meditare, con visioni pure e scevre da... presunzioni e preconcetti, pre-morali, e con sguardi diretti al Volto divino grondante misericordia, e con occhi penetranti tra rughe di dolore di ogni volto umano.
- Tra ironia silente e sarcasmo fustigante è dipinto un Fariseo piccolo piccolo che si misura con Dio, introducendosi con rituali e canonici toni di preghiera: *O Dio, ti ringrazio...* e Dio si mostra pronto all'ascolto, n'è quasi smosso e distolto dai suoi pensieri divini, e si fa attento. Ma ne diviene presto de-luso, perché quello gli ricorda ancora le debolezze degli uomini, che egli aveva da tempo perdonato e annullato.
- Gli risulta una scena già vista, parole bolse e abusate, infarcite di ipocrisia. E distoglie lo sguardo. Sa già bene che altri sono ladri, ingiusti, adulteri, ma sa ancora di più che sono uomini da salvare, anche senza meriti, anzi perché senza meriti. E la croce del figlio n'è perenne ricordo.
- *Misericordia, io voglio*, sembra risuonare nel tempio, e *non digiuni e decime*: è il cuore di Dio che parla da Padre.
Forse è stato il tempio stesso, fatto di pietre ed altare, a non ispirare toni e sensi giusti di invocazione/preghiera. È stato un cuore ispirato a tavole di pietra a non percepire le attese di Dio; un animo compiaciuto di sé, troppo ricco di sé, a non parlare con la stessa grammatica, con gli stessi lemmi di un figlio che invoca il Padre comune.

- Si sono smarriti fariseo e Dio stesso, non si sono incontrati: uno non ha parlato per farsi ascoltare, l'Altro si è distratto, attratto dalla voce sommessa di un altro che loda (*O Dio*), che invoca misericordia (*abbi pietà*) per sé peccatore. Ritenendo forse tutti gli altri giusti a suo confronto. E si è mosso a pietà.
Poche le parole per pregare e scuotere Dio, che diventa persino mutevole, nel volto, nei pensieri, nelle decisioni.
- Nello stesso tempio, lo stesso Dio e un uomo fariseo con un uomo pubblicano. Due categorie, due umanità diverse: uno giusto per legge, uno peccatore per situazione, uno ritto in piedi, uno incurvato e penitente, uno che declama fedeltà alla norma e pretende consensi divini, uno che sussurra peccati e osa invocare pietà.
Uno ringrazia per il privilegio di essere fariseo, per le fortune di non essere come altri. Uno attende solo misericordia, e l'ottiene perché ancora c'è spazio nel cuore e nell'animo.
- *Personaggio*, il giusto per meriti di casta, che costruisce la ribalta sui limiti altrui, anzi cavalca persino il peccatore compagno di preghiera, e scala fino a Dio. *Persona*, il peccatore per colpe, chino ed umiliato.
Alla fine Dio rovescia e ribalta situazioni prodotte da mani d'uomo.